

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

931 1683

Dr. S. Anzolo-
Co: Mossali-
Co: Moschini

Apio Claudio - di pag: 56-

Mura Corniani

Co: degli Alparotti

ALE	BRAIDENSE
RAMM.	
IANI	
ROTTI	
NO	

V.M.

N. 206.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

931

BRAIDENSE

MILANO

1643.

Apui Raudo

S. Angelo.

Loeba Novelle



APIO CLAVDIO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
di Sant'Angelo.

L' Anno M. DC. LXXIII.

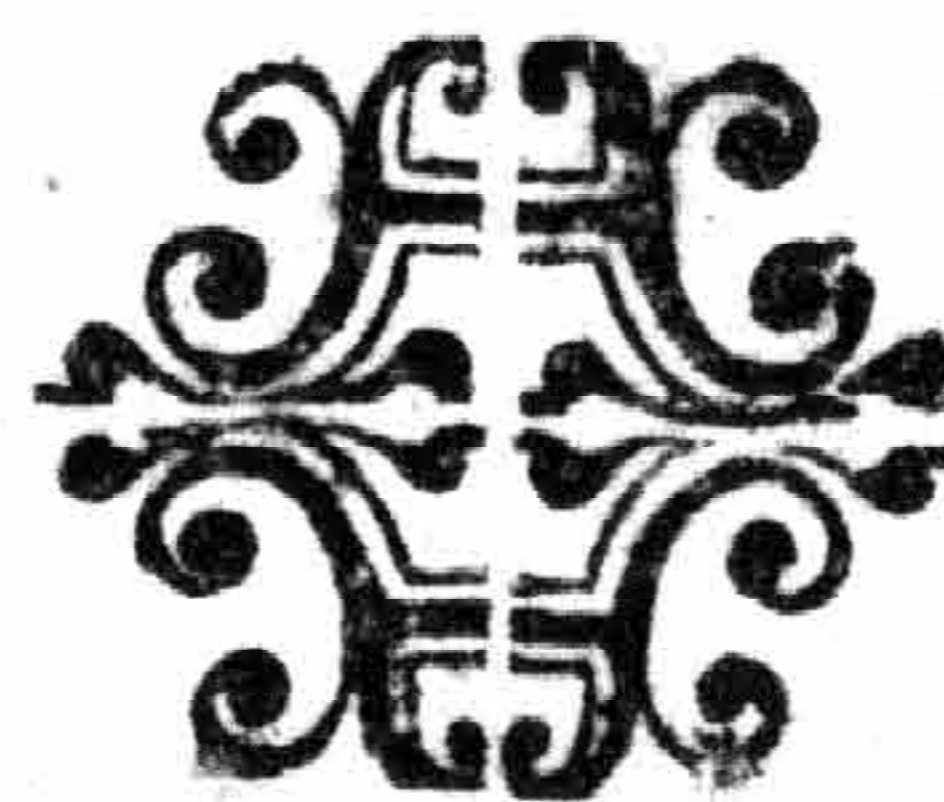
CONSACRATO

All' Illustriss. & Excellent. Sig.

MICHELE AMELOT,

MARCHESE DE GOVRNAY

Consigliero in tutti li Consigli,
Presidente delli Memoriali, &
Ambasciatore appresso la Se-
reniss. Republica Veneta per
Sua Maestà Christianissima.



IN VENETIA, M. DC. LXXIII

Per Francesco Nicolini.
Con Lic. de' Sup. e Priuilegio.



Faint handwritten text at the top of the page, likely bleed-through from the reverse side.

^{mo} **Illustris: & Excell: Sign.** ^{mo}

Faint handwritten text, likely bleed-through from the reverse side.



*Rima d' espor-
re in Teatro il
presente Dra-
ma il pongo ai
piedi di V. Ec.*

*vino Teatro d' ogni vera
virtù, e vera gloria, che*

APUD V. M. S. S. S. S.

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

⁴
maggiori di se stesse in esso
lei, quasi in coturni di nuo-
ua grandezza rappresen-
tano un Drama totalmen-
te ammirabile, perche con
intreccio di splendida feli-
cità congiunge il vero coll'
inuerisimile. Teatro in cui
compariscono vestiti all' e-
roica, tutti quegl' honori,
che già l' ossequiarono ne
suo gloriosissimi Antenati.
Quando dall'occhio suo cor-
tese ottenga il mio dono un
di que' gradi, che si cercano
al pari dell'occhiate del So-
le, all'ora si prometterà un
chiaro giorno d'applausi
nelle notturne Scene. Per
occhiate del Sole, intendo
l'occhiate del maggior Mo-

⁵
narca dell'Vniuerso, chia-
rissimo Sole, non in una,
mà in tutte le sue imprese,
di cui V. E. è riuerito Parel-
lio nel Veneto Cielo, mentre
suo Ambasciatore sostiene
talmente le sue veci in que-
sta grande Republica, che nō
distingueressimo l'equiuoco,
se un tanto Sole non c'appa-
risse maggiore nel vicino
Parellio del mostratoci in
lontananza dagl'occhi del-
la Fama. Confesso l'auda-
cia de miei ossequij: Non si
crederà come fauola, che io
cerchi splendore alle oscure
mie fauole, d'onde lo cerca
lo stesso lume. La somma be-
nignità di V. E. darà fede
all'incredibile accettando

in dono cogl'atti del presen-
te Drama, tuttigl'atti del-
la futura mia vita, che hu-
milmente consacro, mentre
ardisco di protestarmi
Di V.E.

Humiliss. Devot. & Ossequiosiss. SERV.

Francesco Santorini.

AR-



ARGOMENTO.



Pio Claudio vno
de' DECENVIRI
fù oltre modo
lasciuo. S'inuaghì
di Virginia figlia di Virginio
da lui promessa in isposa ad
Icilio, è tentò di rapirla. Il
Padre non sapendo come sal-
uarla, l'uccise, e serbò in vita
l'honore della sua stirpe con le
piaghe, e co'l ferro. Per si fu-
nesto accidente restorono ab-
battuti DECENVIRI, é si
scosse Roma dal collo il gio-
go della loro Tirannide; così
riferisce Tit.Liu.

A 4

Si

Si finge; ch' oltre Virginia hauesse Virginio vn'altra figlia chiamata Celsa, quale volendo maritarsi contro il genio del Padre, che destinò di chiuderla frà le Vestali, porge motivo all'intreccio, quale è per se facile, e chiaro senz' altre dilucidationi.



A CHI



A CHI LEGGE



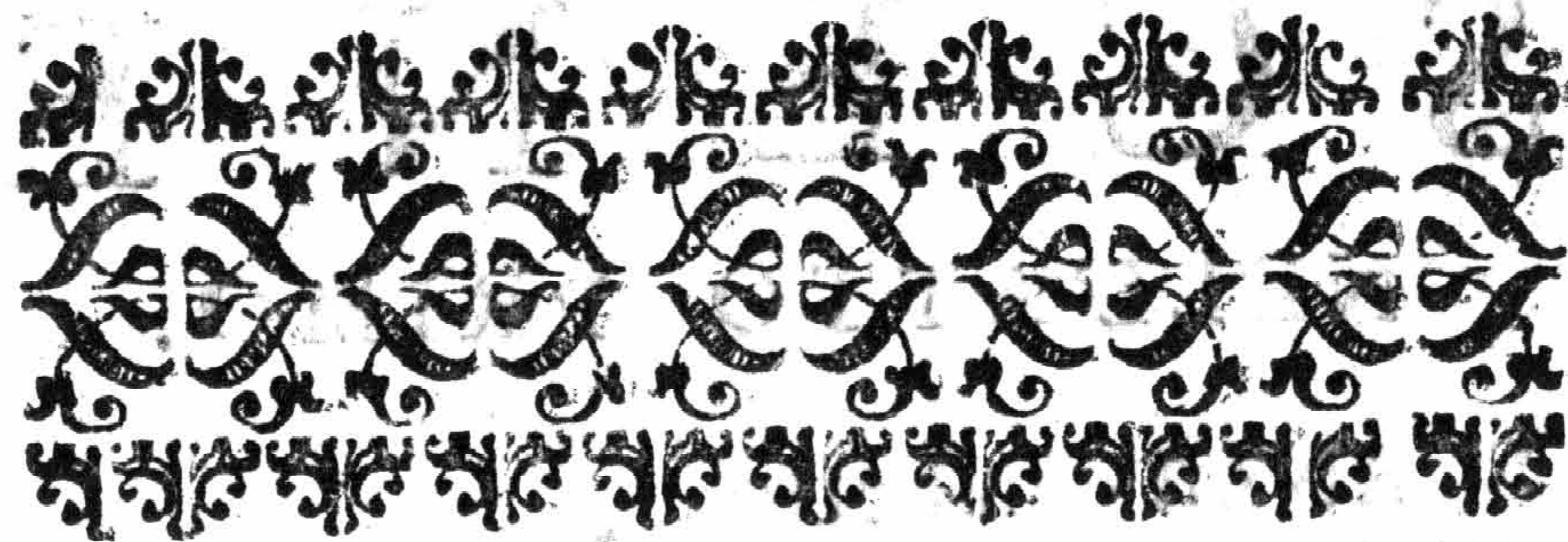
*L'Autto*re del *Temistocle in bando* ti preseta questo nuono Drama. Viene quello accusato da Critici di troppa serietà (conditione, ch'è lodata da chi intende ne' Drami;) in questo hà concesso qualche maggior licenza alla penna. Hanno alcuni hauuto la bontà di leuar certe Arie dell'Autto

re per metterui le proprie senza sua notitia. Egli, che tardi s'auide d'un tanto honore lasciò correr il tutto senza alterarsi, poiche in simil genere di compositione lontana dai precetti, e scorret-

ta,

ta, non pretende alcuna gloria, scriuendo senza studio, & essendo la maggior parte delle scene estemporanee. Quei pochi versi non suoi saranno legnati con queste linee, benché si distinguano abbastanza da se medesimi Per l'armoniosa consonanza del numero, e per l'incomparabile sublimità dello stile. Le voci fatto, Dei, &c. Sono scherzi della Poesia, non sentimenti del cuore. *Viui felice.*

IN



INTERLOCVTORI.

APIO Claudio vno de' DECEMVIRI.

VIRGINIO

VIRGINIA.)

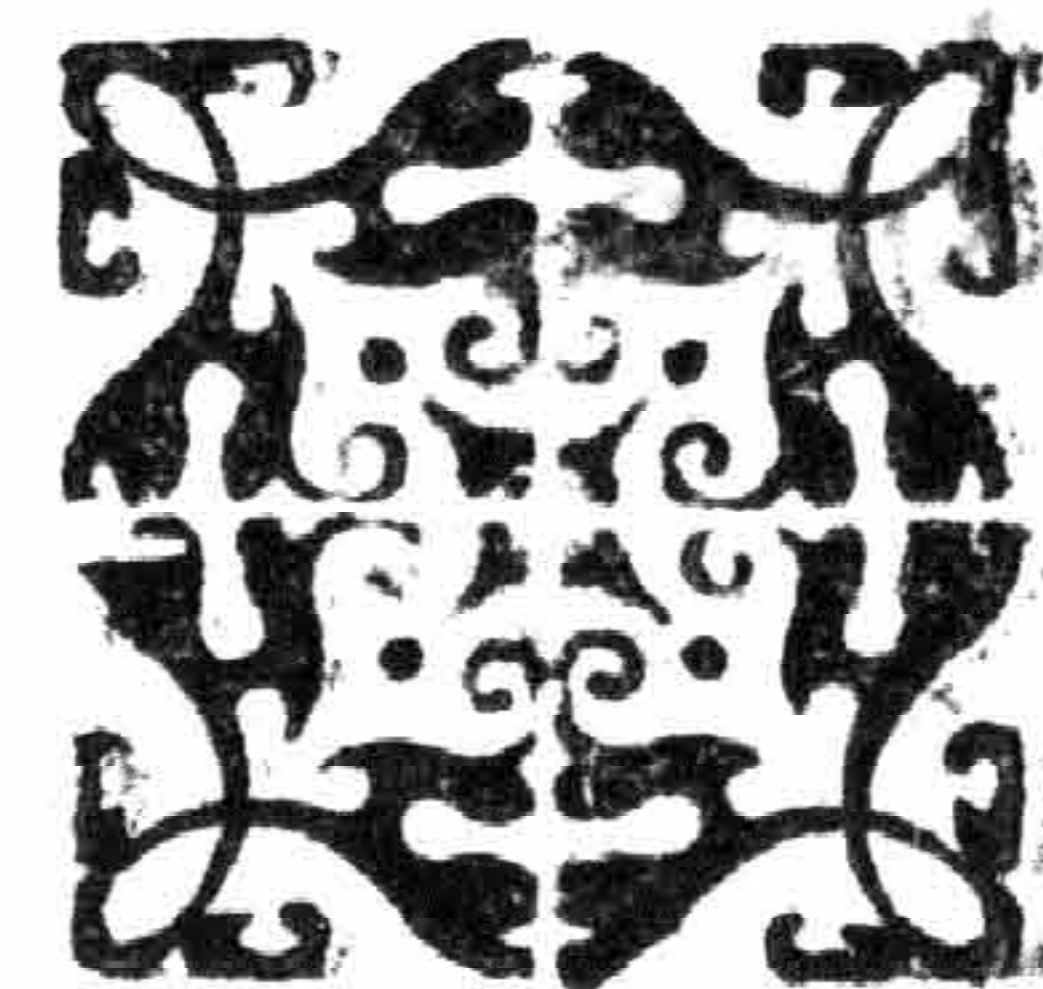
sue figlie.

CELSA)

LICINIO) Nobili Romani Aman-
SESTO) ti di Celsa.

ICILIO Amante di Virginia.

EVRILLA Damigella di Virginia, e
di Celsa.



A 6

SCEN

SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

STANZA con Letto.

CORTILE nella Casa di Virginio con Stanze terrene, e Scala, quale corrisponde sopra la strada.

LOGGIE nella Casa di Virginio.

NELL' ATTO SECONDO.

SALA.

GIARDINO.

LVOCO publico in Roma, doue sogliono ragunarsi i DEGEMVIRI con Trono.

NELL' ATTO TERZO.

DELITIOSA.

PIAZZA di Roma.



ATTO

PRIMO,

SCENA PRIMA.

Stanza con Letto.

Nell' alzar' della tenda si vedrà forger' Celsa dal letto, e Virginia assisa allo specchio ambe assistite da Eurilla.

Virg.



*A lo specchio, oue m' affiso
In amor prendo consiglio;
Sù le labbra adorno il riso
E raddoppio i vezzi al ci-
Da lo specchio, &c. [glio.*

Cels. ad Eur. R. camì tosto il manto.

*Virg. Le rincrespite chiome
Spargi di polue Eurilla.*

Eur. Vna prima, e poi l'altra.

ATTO

Cel. Trop.

Cel. Troppo lenta è la gonna
La stringo. *Cel.* Meglio addatta.
Questo nastro
Eur. Vbbidisco. *Cel.* Ed à le mamme:
Dona qualche licenza;
Troppo ristretto è il vel. *Eur.* [Che pazienza!]
Virg. A me non vieni ancora?
Eur. Vengo vengo Signora
[Che ceruelli bizzarri!]
*Prende il vaso della polvere di cipro, e l'asperge
la chioma.*
Virg. Versa ma con misura
Sù l'panella del crine
Le polueri canute;
Eur. [O fatiche perdute!] [tera
Cels. à *Virg.* Sorgi tù poscia; anch'io vò girne al-
D'abito d'artifici, e di sembianza.
Eur. Tù sei bella a bastanza.
Cels. „ Per allettar gli amanti
„ Ogn'arte adoprerò:
„ Dal crine inanellato
„ S'vñ cor'vedi ò piagato
„ O quanto io goderò.
„ Per allettar, &c.
Eur. Ecco Virginio. *Virg.* Il Padre.

S C E N A I I.

Verginio, Verginia, Celsa, Eurilla.

Virg. Fighe, l'età nemica
F Sù le terga mi preme, ed a gran pena
Tragge il petto anelante
Da l'aria viua i t'pidi respiri;
Fermar'quind i risolti
L'onor in voi de l'indita mia stirpe
Pria ch'io tenti di Stige il guado oscuro.

Eur.

Eur. [Nozze, nozze al sicuro]
Verg. Tù d'Icilio se' fatta
Sposa Verginia.
Verg. [Chi quest'Icilio è mai?]
Ver. E tù Celsa n'andrai
A custodir l'inetlinguibil lampa
In sù l'Are di Vesta.
Cels. [Ohimè ch'ascolto?]
Ver. Sò ben'che ne sei paga.
Eur. (A fè non molto.)
Ver. Mi vieta la fortuna
Comprar con larga dote
Le doppie ted: Or tù Virginia in tanto
Con le più scelte ancelle,
Vanne là doue in sù marmorea base
S'alzan le loggie; vn Cavalier vedrai,
Che fia, che à te si scopra
Per Icilio; se questi
A gli occhi tuoi non spiace
L'aurai tosto in Conforte.
Cels. Crudelissima sorte; *Vir.* E tù mia Celsa
Ch'adulto mostri in poca etate il fenno,
Restringi in vñil velo
Le bellezze, ch'al Cielo offrir si denno.
Cels. Son figlia anch'io,
Vir. Che mormori? *Eur.* Ogni poco
Le bastarebbe al fin; *Vir.* Già m'inrendesti:
Vi lascio ò Figlie, i cenni miei son questi.

S C E N A I I I.

Virginia, Celsa, Eurilla.

Cels. T V' sposa eh? tù sola?
Verg. T E tù Vergine illustre
Cels. Chiusa ai lumi del giorno

Virg. Chia;

Virg. Chiara però in te stessa
Cel. Mà sol Verginia in mezzo ai sette colli
 De la plebe, e de' grandi altero oggetto
Eur. E quel, ch' importa con lo sposo in letto.
Virg. Non sempre ride nò

Chi segue il Dio d'amor .
 Ne l'hore più serene
 Mesce tormenti, e pene
 Quel cieco ingannator .
 Non sempre, &c.

S C E N A IV.

Celsa, Eurilla.

Cels. **P**iangi misera Celsa
 Priua de le dolcezze
 Ch' il talamo dispensa, e fuor degli occhi
 Lagrimosi, e dolenti
 Acciò il cor non s'affoghi et can torrenti.
 „ Più non bramo occhi dolenti
 „ Rimirar' i rai del dì;
 „ Son partiti i miei contenti
 „ Ogni gioia dà me spari
 „ Distillateui pur, è vostro vanto
 „ Sia di formar' vn' Aretusa in pianto.

Eur. Non pianger sarai sposa:
 [Quanto son io pietosa !]
Cel. Io sposa? ed in qual forma?
Eur. Har pur due vaghi amanti?
Cel. Sesto, e Licinio, e poi? *Eur.* Fingiti accesa
 Arrischia vn guardo, vn tocco, vn mezzo bacio
 Amor prometti, e inuolabil fè .
 Molte foglion così
 Maritarsi oggidì; credilo à me.
Cel. Qual scorta aurò?

Eur. L'vf-

Eur. L'ufficio io prendo. *Cel.* E come?
Eur. Accorcierò le chiome
 Muterò spoglie fingerommi vn seruo,
 E pronta al fischio, al cenno
 A le risposte ai guardi
 Mostrerò, che per loro auuampi, & ardi.
Cel. Se Virginia t'offerua?
Eur. Dirò ch'è bizzarria .
Cel. Se'l Padre sen'auuede?
Eur. Di quel Vecchio io non temo.
Cel. Ingegnoso partito .
Eur. Premi il sentier' ch'oggi ti mostro à dito,
Cel. Perde tosto ogni suo pregio
 La beltà ch'è senza amante .
 Hà il suo Cefalo l'Aurora
 E i suoi vaghi hà Cinthia ancora
 Sù le sfere, e trà le piante .
 Perde tosto, &c.

S C E N A V.

Eurilla.

DVra è l'impresa: Andran cauti gli amanti
 Poiche Vergine è Celsa,
 Ed il buon Genitor non hà contanti .
 Con la Rosa Verginella
 Non è mai sano il trescar;
 Mentre chiude il grembo adorno
 Troppe spine ella hà d'intorno;
 Mà quando scioglie
 Le verdi foglie,
 Senz'alcun rischio si può toccar
 Con la rosa, &c.

SCE

S C E N A VI.

Cortile nella Casa di Virginio con stanze terrene, e scala quale corrisponde sopra la strada.

Appio Claudio nella strada.

TOrno à voi porte adorate
Che chiudete il ciel d'amor.

- „ Cari sassi
- „ Voi che siete
- „ Calamita de' miei passi
- „ Raccogliete
- „ I sospiri del mio cor.

Torno à voi, &c.

La fama sol' delle sembianze egregie
Di Virginia la bella
M'aride il petto così, che meno auuampa
Soura'l lido Sicano.
La stridula fucina
Di Bronte, e di Vulcano.
Mà schiua oltre ogni fede
Ne men tramanda à serenar' il Polo.
Dà quegl' inuidi sassi vn lampo solo.

S C E N A VII.

Icilio, Apio, Claudio.

Icil. **A**Pio Ap. diletto amico; à passi lenti
Or che dall'alto il gran Leon flagella
Le pendici Latine
Io vò cogliendo l'aure matutine

Icil. Ed

Icil. Ed io quà venni à ribacciar quei marmi

Gli addita la casa di Virginio

Ap. [Ohimè ch'intendo]

Icil. Oue chiusa è colei

Che forse à me compagna
Destinara gli Dei.

Ap. E chi è questa, à cui tanto
La sorte, e'l cielo arrise?

Icil. La pudica Virginia. *Ap.* [Ah che m'uccise]

Icil. La viddi vn sol momento

E abbagliato restai, mà pria ch'il giorno
Si sommerga ne l'onde

A mia voglia vedrò quel viso adorno.

Ap. Doue? *Icil.* Ne le sue loggie.

Ap. Ella ti vidde mai?

Icil. Non già ch'io l'sappia.

Ap. Or vanne tosto, e in vece

D'idolattrar' i sassi

A bearti prepara entro quel volto

Che d'ogni Idea più bella

Il pregio hà in se mirabilmente accolto.

Icil. Se a le mie piaghe

Le luci vaghe

Riuoglierà.

Quel guardo che ferì mi sanerà.

Ap. Apio ardisci; egli è tempo *parte*

Doppo tanti sospiri

Che Virginia tu miri.

Andrò la ne le loggie

Mi fingerò lo sposo

Dà lei non conosciuto;

Precorrerollo; i subiti configli

L'occasion' poi matura

E vn'intrepido ardir fuga i perigli.

Ogni bella m'incatena

Con l'ardor de le pupille,

Più di cento, e più di mille

Questo

Questo petto faettar ;
 Mà soave è il lampeggiar
 D'vna fronte, ch'è serena,
 Ogni bella, &c.

Ogni bella m'innamora .
 S'vn bel'ciglio vn lampo scocca;
 Se vn sorriso apre vna bocca
 Io mi sento et animar,
 Ne stà mai senza penar
 L'alma mia, ch'ogn'vna adora.
 Ogni bella, &c.

S C E N A V I I I .

*Celsa, che scende dalla scala, insieme con
 Eurilla in abito da Paggio finta
 Delbo.*

Eur. **C**He ti par [dimmi il vero]
 Come riesco? *Cel.* Inganni
 Gl'occhi di Celsa *Eur.* Osserua
 Come suelta passeggio, ed in quai forme
 Rissolute, e sprezzanti
 Giro la fronte, e dritta io stò sù l'orme.
Cels. Meglio non si può far Al cenno, ai gesti
 Sembri appunto vn garzon .
Eur. Nulla vedesti.
Cels. M'affiderò ver'l vscio
 E attenderò che passi
 Sesto, ò Licinio ; in tanto
 Girà il piè quì d'intorno , e intenta spia
 Che non mi colga il genitor seверо.
Eur. A me lascia il pensiero .

*Và Celsa à seder sopra una fontana che
 riguarda la strada .*

Se volete ò Donne mie
 Porterò fogli e parole
 Non v'è Maggio senza fiori
 E senz'arte, e senza amori
 Non v'è Donna sotto il Sole .
 Se volete, &c.

Cels. Con l'industrie de l'arte
 Accrebbi di natura
 I pregi non vulgari
 E spero al fin di migliorar ventura ;
Mentre v'è per sedere sopra viene Sesto.

S C E N A I X .

Sesto, e Celsa.

„ **N**on pensai d'esser amante
 „ Per auer poi dà penar,
 „ Mà Cupido il nume infante
 „ Dio volante
 „ Mi fa sempre sospirar .
 „ Non pensai, &c.

Amorosa farfalla
 Intorno à queste mura ogn'or'm'aggire ;
 Mà che scorgo ò fortuna ?
 Su'l margine fiorito
 Di quel gelido fonte
 Siede colei, che vn doppio Sole hà in fronte.

Cel. Sesto mio caro .

Ses. O care labra

Cel. Vieni

O dolce mio diletto

Ch'io qui sola t'aspetto

Ses. Sorte felice, e quando.....

SCENA X.

Entra Eurilla frettolosa, e dice nell'orecchio à Celsa.

Eur. **L** Icinio? *parte subito*
Cel. **L** (Finger è d'vopo] Il genitor: t'ascondi
 Ne la stanza vicina
Ses. Ah che col rischio ogni piacer confina.
Celsa nasconde Sesto in una stanza terrena.

SCENA XI.

Licinio, Celsa, poi Eurilla che ritorna tutta affannosa.

Lic. **F** Rà l'ambre di quel crin
 Vengo ad imprigionarmi;
 Che stanco di piagarmi
 Non è l'arcier bambin.

Cel. Mia luce. *Lic.* Mia pupilla.

Cel. Ad abbracciarti; (è l'altro pur ben chiuso]
 Io quà venni. *Lic.* O contenti.

Eur. Virginio ohimè Virginio. *Cel.* O casi infesti

Cel. Che farò. *Eu.* Mi nascondo *parte*

Cel. Presto l'acciar'impugna, e parti, e fuggi.

SCE.

SCENA XII.

Fugge Licinio fuori del Cortile con la spada alle mani, ed entra Virginio, e Celsa gli sgrida dietro.

Cel. **T** Emerario, insolente, ed in tal guisa
 Di violar ardisci
 Le foglie altrui

Virg. Genti con l'armi ignude
 E tu qui Celsa?

Cel. Io d'ira auuampo; ascolta

Virg. Ch'esser può mai?

Cel. Colui di spada armato

Vn giouane seguia, che fuggituo

La dentro si rinchiuso: Egli superbo

Tenta espugnar le porte

Io d'scendo, e lo sgrido

Che l'ardir cieco, e l'impeto rimiro

Tu giungi in tanto, ei parte ed io respiro?

Virg. S'apra quell'vicio.

SCENA XIII.

Aperta la stanza, Sesto vedendo Virginio si ferma pauroso su'l limitare.

Cel. **D** Eh seconda ò fortuna
 Il mio disegno, e i voti)

Ses. [Virginio e che risoluo?]

Virg. Esci pur non temer; il tuo nemico

Qui

Qui non è.

Ses. (Che nemico ?)

Cel. piano à Ses. Vatene (oh Dio pauento)

Mentre Sesto esce per partire Virgilio il ferma .

Virg. Ferma ? sei tu ferito ?

Ses. Io ferito ?

Cel. Nò nò parti

Virg. T'arresta

Cels. (Odiose dimore .)

Virg. Perche meglio t'offerui .

Cels. Lascia ch'ei parta, io temo

Che l'aggressor non rieda ,

E che te insieme ò genitor diletto

Non offenda con l'armi .

Virg. à par. [Tenero amor di figlia

Cels. à Ses. Moui tosto le piante .

Ses. [Parto confuso]

Cel. (E rest'io qui tremante .)

SCENA XIV.

Virginio, e Celsa .

Virg. **S**Trano è il caso; ma tu perche di tanti
Fregi se' sparfa .

Lacera i nastri, e strappa i fiori à Celsa

Cada omai su' l'arena

La vana pompa, e' l'fasto

Dell'vmane pazzie misero esempio .

Cel. [Padre severo, ed empio)

Virg. E' follia di mente infana

Adornar la fragil polue .

Di peonie vn'ghirlanda

Lieue soffio a terra manda

E' l'sudor gli ostri dissolue .

E' follia, &c.

SCE-

SCENA XV.

Celsa .

Cel. ,, **F** Rettoloso, e confuso à cenni miei
,, Sesto partì, ne pure vn solo Addio
,, Dirli potei; ardir, ardir mio Core
,, Forse chi sà, aurai propitio An ore!

SCENA XVI.

Sesto, che ritorna, e Celsa .

Ses. **P**Vr al fin s'è partito
Il tuo rigido Padre ?

Cel. E ancor io ti riueggio ?

Ses. Ei che dicea

Di nemico, e di piaghe ?

Cel. Io finì ò caro

Che tu da l'armi di guerrier feroce

Ti saluasti fuggendo .

Ses. Or il tutto comprendo .

Cel. Vanne ò mio ben, che dal mio fido seruo

Intenderai fra poco

Il modo in cui potrai

Vagheggiar questi rai .

Ses. Ch'io parta ?

Cel. Si mia vita .

Ses. E così tosto .

Cel. Vanne .

Ses. Celsa .

Cel. Pauento ,

Che il Genitor severo

Non ritorni; deh, parti

Apio Claudio

B

Dun-

Ses., Dunque

Cel., Ti lascio à Dio

Ses., Gran tormento è il seguir il cieco Dio.

Lontan dal mio bene

Non sò respirar.

Con rigide pene

Misuro i momenti

Se gl'occhi ridenti

Non vedo brillar.

Lontan &c.

SCENA XVII.

Eurilla, che torna. Celsa.

Eur. C Ome riuscì l'affare.

Cel. Bene assai *Eur.* Tu salvasti

Ambi gli Amanti?

Cel. Al certo.

Eur. Io mirallegro,

Ch'incominci à svegliarti.

Cel. Che farà da quì innanti?

Eur. T'è noto il mio consiglio

Cel. Graue troppo è il periglio.

Eur. Farò (vuoi più) che tosto occulti in gonna

Vengono à te Sesto, e Licinio.

Cel. Ed ambi

Ne le mie proprie stanze?

Eur. L'vn l'altro non conosce.

Cel. E nel tempo medesimo?

Eur. S'oggi quì non t'adopri

Diman trà le Vestali

Andrai bendata in fascia.

Cel. Io son ne le tue braccia.

Eur. Sesto, e Licinio al matrimonio alletta

E co'l primier che inciampa

Non

Non perder vn momento.

Cel. In te confido

Vanne. *Eur.* Mi parto or ora

[Trouar per me vò qualche cosa ancora.] *parte*

» *Cel.* Con il riso, e con i vezzi

» Fingerò per goder in Amor.

» Con lusinghe con dispregzi

» Trouerò qualche vago Amator.

» Con &c.

SCENA XVIII.

Loggie nella casa di Virginio

Appio Claudio.

E Quest' il loco: Ancor però non venne
L'alma Beltà, per cui lodar non basta
De la Fama Europea la tromba vasta.

» Quanto oh Dio quanto tardate

» Hore pigre il mio gioir.

» Deh veloci venite volate

» Che quest' Alma si sente languir.

Mà qual lume improvviso

Spunta à ferirmi il ciglio?

Questa è Virginia al certo; ò che bel viso!

SCENA XIX.

Virginia assistita da serue.

Appio Claudio.

Ap. **B** Ella Icilio son io?

Virg. Che miro ò Dei.

B

[Ap. Tuo]

Ap. Tuo sposo se m'accetti, e tuo Campione.

Virg. Non fù si vago in frà le selne Adone .

Son ferita

Ap. Son piagato

Ap. Virg. à 2. Cieco Dio nume bendato

Virg. Son ferita

Ap. Son piagato.

Mà che ne venga io temo

L'amico Icilio . Egli conuien ch'io parta.

Virg. (O come tosto)

Ap. Auverti

Adorata cagion per cui sol vito,

Che vn giouane lasciuo

Fioge per ingannarti

D'esser Icilio ;

Virg. Ah troppo

Aurò fisso nel Core il tuo semblante.

Ap. [Ella è gia resa Amante]

Tornerò mà secreto

Sinche Virginio lo consente .

Virg. Vieni,

Che sù la foglia aurai

Scorta sicura [ò quanto volontieri

Annoderollo al seno .)

Ap. Deh porgerle potessi vn baccio almeno.

„ In quel seno di neue di latte

„ Dolcemente vuò l'alma spirar

„ Dou' il giglio, e la rosa combatte

„ Darò fine al mio lungo penar.

In quel &c.

„ Da quel' occhio sì nero, e vezzoso

„ Care fiamme riceue il mio cor ,

„ E mi scocca dal ciglio amoroso

„ Dolci strali l'Arcier feritor .

„ Da quel , &c.

SCE.

S C E N A XX.

Virginia , poi Icilio

Vir. S I Gentil non apparue
Od Aci à Galatea

O Cefalo a l'Aurora.

Icil. Son io bella il tuo sposo

Virg. Qual sposo? Icil. Icilio.

Virg. O ingannator. Icil. M'offendi.

Virg. Nota ben m'è la frode.

Icil. Equal frode? Tu sogni

Virg. Vanne lungi da me.

Icil. Virginio il Padre

A te m'inuia, ne figlia vbbidente

A cenni mai del Genitor contrasta.

Virg. Torna à Virginio è dilli,

Ch'vn sposo sol mi basta .

Icil. Ei dunque mi delude . Ad altri è sposa,

E gode il temerario in defraudarmi?

Saprò si vendicarmi. *parte furioso*

Virg. Nò che più libero

Il core non è .

Il dardo

D'vn guardo ,

Il laccio d'vn crine

Con bionde rapine

Già serua mi fè .

Nò &c.

Nò che più gelido

Il sen non hò

Il riso

Del viso,

Che dolce sfauilla

B 3 La

La bruna pupilla
 Quest'alma infiammò.
 No, &c.

Segue il Ballo.

Fine dell' Atto Primo,



A T T O

SECONDO,

SCENA PRIMA.

Sala.

Celsa.



'Aura della speranza
 Scherza con questo Cor.
 Intorno à lui s'aggira
 E così dolce spira
 Che molce ogni dolor.
 L'aura, &c.

Stimolati da Eurilla
 Sotto vesti mentite
 Verran Licinio, e Sesto
 Eccone vn d'essi appunto.

S C E N A II.

Licinio in abito da femina, Celsa.

Lic. **C**ome imponesti io cinfi
Di gonnai il fianco,

Cel. O mi tesoro. *Lic.* E venni
A vagheggiar quel viso

Che negli occhi apre diuiso
Per ridur quest' alma in cenere
Il brillante Astro di Venere.

Cel. [Giunge Sesto pur anco]

S C E N A III.

Sesto anch'egli in abito di femina che vedendo Celsa accompagnata si ferma.

Ses. **S**ospendo il passo

Cel. Ad' incontrar m'auãzo verso *Lic.*

L'amata Elisa *Lic.* Esser scoperto i' temo.

Cel. Vieni vieni mia vita piano à *Sesto.*

Ses. Vengo mio ben si si.

Mà chi è Costei vedendo *Licinio.*

Cel. Vergine à me congiunta.

Lic. (O forme pellegrine) offeruando *Sesto*

Ses. [O bellezze Diuine.] offeruando *Licinio.*

Cel. (Mi vagheggiano à gara)

Lic. trà se. Frà reti più belle

Amor già mi prende

E già d'altre stelle

Il raggio m'accende.

Frà reti &c.

Ses. trà se

Ses. trà se Con due pupillette

Amor già m'impiega

Fan noue faette

Più dolce la piaga.

Con due &c.

Cel. [Or nel doppio Trionfo

Pende ambigua la mente.

Lic. (Men caldo è Sirio)

Ses. E l'Orsa men lucente.

Celsa prende ambi per mano.

Cel. Colma per voi di giubilo

Mi ride l'alma in fen.

Sparge con l'ali Zefiro

Di nettare la sponda,

E'l Ciel tutto ne l'onda

Riflette il bel seren.

Colma &c.

S C E N A IV.

Virginio, Icilio, poi Virginia.

Vir. **S**posa d'altri Virginia?

Icilio tu deliri.

Icil. Ella ch'or giunge il dica

Vir. Ritirati in disparte

Icilio si nasconde in disparte.

Figlia vedesti *Icilio?*

Virg. Il viddi.

Vir: Ti piace.

Virg. Più nobili sembianze.

Non mirar gl'occhi miei.

Icil. (Sogno o deliro o Dei)

Vir. Per isposo l'accetti? *Virg.* Altro non bramo

Icil. (O me beato) *Vir.* E se volessi or ora,

Che dal nodo tenace d'Imeneo

La sua destra à la tua fosse congiunta.

Vir. A cenoi tuoi son pronta.

Vir. verso Ic. Or che ne dici? *Ic.* Attonito rimango.

Vir. Porgi la destra. *Vir.* E come?

Ic. [Fors'ella si pentì?

Vir. L'odio, e l'abborro.

Vir. Icilio non vedesti?

Vir. Il viddi. *Vir.* Non ti piacque?

Vir. Più nobili sembianze

Non mirar' gl'occhi miei.

Vir. Sposo non l'accettasti? *Vir.* Altro non bramo.

Vir. Via dunque. *Ic.* Stendi ò cara

La man d'Auorio morbidetto, e viuo.

Vir. Vanne lungi ò lasciuo;

E non sperar giamai

Cò machinati inganni

Di auer gl'affetti miei.

Virginia vuol partire, e il Padre tenta fermarla

Vir. Nò non partir.

Vir. Scilio, e doue sei?

„ Caro s' à me t'ascondi

„ Torna à bear mi vn dì.

„ Non esser si crudele

„ Icilio contro me.

„ Aure dite dou'è

„ Chi di voi me lo rapì.

„ Caro, &c

S C E N A V.

Partita Virginia, Virginio, e Icilio si guardano l'vn l'altro senza parlare.

Ic. O R che ne dici? *Vir.* Attonito rimango.

Ic. O Ad Appio Claudio inante
Io chiederò contro di te ragione.

Vir. Ed

Vir. Ed io pur con la figlia à piè del Trono

Oue bendata Astrea

De le menti discordi i voti accoglie

A te l'offrirò in moglie. *(parte)*

Sc. Fermati vn sol momento

Speranza non fuggir.

Forse che tosto aurò

Da lei che mi piagò,

Mercede al mio languir.

Fermati &c.

S C E N A V I I I.

Giardino.

Virginia che ritorna.

C Angio dunque pensiero
Ed'al mentito Icilio
Tentalegarmi il Padre? Ah non fia vero:
Pria si vedrà dal feruido Emisfero
Sparger' il Cancro estiuo
Di sconosciuto gel la Libia adusta.
E co i lampi del crine
Sciogliet Calisto, e dileguar le brine.
Se credesti di morir
Non vogl'altri, che il mio ben
Nel mio grembo poserà
Quell'insulita beltà,
Che m'accese in vn balen.
Se credesti &c.

Io quìl'attendo: Eccolo appunto; Eurilla
Che per scherzo dopose
L'abito feminil, sagace, e fida
Dal limitar come le imposi, il guida.

S C E N A V I I.

Appio Claudio, Virginia, Eurilla.

Ap. **P**ER dar luce a' miei pensieri
Luci belle à voi ritorno.
Da que'rai si lusinghieri
Spunta à me più chiaro il giorno.
Per dar, &c.

Mà qual mestitia adombra
Quella candida fronte in cui si specchia
Da l'Oriente la vermiglia Aurora?

Eur. Che t'affigge Signora?

Virg. O Dio. *Ap.* Parla *Eur.* Rispondi.

Virg. Al finto Icilio il Genitor canuto
D'accoppiarmi destina, e più del Teschio
Del Gorgone tremendo
Mi spauenta. *Ap.* Resistiti.

Eur. Io non l'intendo.

Ap. Sarai mia? *Virg.* Sarò tua.

Ap. Dunque faranno
Miei que' begl'occhi?

Virg. Sì, *Ap.* Mia quella bocca
Di tepido corallo?

Virg. Sì, sì *Eur.* Troppo s'auuanza.

Ap. Emio questo pur'anco
Seno di gigli intatti?

Eur. si mette nel mezzo trà *Virg.* & *Ap.*

Eur. Oh passar tant'oltre?

Virg. (Quant'è vezzoso.) *Ap.* Almeno
Lascia. *Eur.* Che? *Ap.* Che su'l labro?

Eur. E bene. *Ap.* Io stampi. *Eur.* E cosa?

Ap. Vn solo. *Eur.* Segui, *Ap.* Vn solofolo bacio?

Eur. Non più Signora, andianne.

vuol condur via Virg.

Virg.

Virg. Fermati ò Delbo vn poco.

Eur. (Piace all'amica il gioco.)

Virg. Seruo gentil. *Ap.* Amato Seruo.

Eur. Andianne.

Virg. Mia luce. *Ap.* Mio conforto.

Eur. ad *Ap.* Non entrerai per questa volta in
porto. *la conduce via à forza.*

S C E N A V I I I.

Appio Claudio.

CLAUDIO, Claudio oue sei? fuor di te stesso
Te più non riconosci,

E lento agghiacci, e timido ne l'opra
Scuotiti omai; le violenze adopra.

„ Scendete veloci

„ Amori à scherzar

„ La face agitate,

„ I Dardi scagliate

„ Soai à piagar.

„ Scendete, &c.

S C E N A I X.

Giardino.

Celsa, Sesto, Licinio, Eurilla. Coro di Damigelle, che formano il ballo.

Cel. *Eur.* **A** la danza, a la danza

Chiusa ancor nel bianco velo
Suol danzar Cinthia nel Cielo,
Che di lume ogn'Astro auuanza.

Cel. *Eur.* A la danza, &c.

Ses. (Vaga è Celsa, ma cede

A questo di beltate

Appio Claudio.

B 7

Mi

Miracolo nouello .]

Lic. Appo l'antico ardore

E' la fiamma, che m'arde vn Mongibello.

Qui segue il Ballo.

SCENA X.

Virginio, che sta offeruando di nascosto il Ballo, Celso, Sesto, Licinio, Eurilla.

Vir. **F**iglia importuna. Cel. Ohimè.

Eur. **D**oue mi celo?

Cel. [Mi fe il timor di gelo .]

Vir. Fra le Vergini dunque

S'ammettono Garzoni?

Cel. [Ahi son scoperta .]

Eur. (O Numi!) Lic. (O Stelle!) Sef. (O Sorte!)

Cel. Padre Vir. Taci. Cel. Perdona.

Vir. Tant'osi? Cel. Errai nol niego.

Vir. Si scacci olà. Cel. Partite.

verso Licinio, e Sesto, quali volendo partire, vengono fermati da Virginio.

Vir. Nò fermate; di queste io non mi dolgo.

Che son femine anch'esse.

Cel. (Respiro) Vir. Ma costui come quà venne?

mostrando Eurilla, creduta uomo.

E fra voi temerario il piè ritenne?

Eur. [Mi moue al riso.] Eurilla non conosci?

piano all'Orecchio di Vir.

Vir. Che veggio? Eur. Io nella danza

Mutai spoglie, e sembianza.

Vir. Mio fu l'errore, o figlia.

Lic. [Momentanee vicende]

Sef. [Strani rauolgimenti]

Vir. Ma dimmi, e chi son queste

Si leggiadre, e modeste?

verso Licinio, e Sesto.

Cel. Non vedi? due Citelle.

Eur. (Buono à fè.) Cel. Dimon ymaili Natali,

E' destinate anch'esse

A gir frà le Vestali.

Vir. Segui, ed amale pur, che à tempi nostri

Non si trouano amiche

Si di genio conformi, e si pudiche.

Eur. (O che Padre onorato .]

SCENA XI.

Celsa, Sesto, Licinio, Eurilla.

Cel. p. **T**emesti? Sef. Il rischio è poco,
à Sef. **O**ue il premio è sì grande.

Cel. p. à Lic. Pauerasti? Lic. Non teme

Chi d'Amor è feo acc.

Eur. p. à Cel. Ti vorrei men ritrosa, e più sagace.

Cel. Quanto sei leggiadra in viso *à Lic.*

Quanto sei nel brio vezzosa. *à Sef.*

Per te ho'l cor dal cor diuiso. *à Lic.*

E per te non hò mai posa. *à Sef.*

Quanto, &c.

Eur. S'ottenner vuoi l'intento *piano à Cel.*

Vopo egl'è che diuiso

L'vn dall'altro lusinghi.

Cel. Attendi, *da una parte della Scena à Sesto.*

Per te sempre sospiro

Mio soaue respiro,

Bell'fina cagion d'ogni mia pena,

Tù ser'l mio foco, e tula mia Catena.

Eur. Ella per te si strugge.

dall'altra parte à Licinio.

Cel. Per te mi struggo, e moro,

Mio soaue ristoro.

Bellissima cagion d'ogni mia pena,
Tù sei'l mio foco, e tù la mia Catena.
Eur. Per tè non hà mai pace.

S C E N A XII.

Eurilla, Sesto, Licinio.

Eur. O R vieni.

Lic. O E' doue?

Eur. Entro à la stanza
De la tua vaga.

Lic. Amica io vò. *Ses.* Ti seguò.

Eur. p. à *Ses.* Tù quìrimanti,

Tornerà Celsa, [ò quanti imbrogli, ò quanti!]

Ses. „ Pupille, deh cessate

„ Di faettarmi il Cor;

„ Con vostri strali ardenti

„ Al seno empì tormenti

„ Vibra spietato Amor.

Pupille, &c.

Lic. „ Parte la bella;

„ E con soavi accenti

„ Mi palesa il suo foco,

„ Amami pur ò Cara; e bench'io mostri

„ All' abito mentito, à la fauella

„ D'esser femina anch'io

„ Nell' Arringo d'Amore

„ Mi trouerai Guerriero, e non Donzella.

„ Con le finte dell'inganno

„ Scherma ai stral d'Amor si fà.

„ A quei dardi menzogneri,

„ Nuoui colpi lusinghieri

„ Suol vsar la ferità.

Con le, &c.

S C E N A XIII.

Luoco publico in Roma, doue sogliono
radunarsi i Decemviri, con Trono.

*Apio Claudio, poi Icilio, Virginio,
Virginia.*

Ap. S V' sù festeggiate.

D'armoniche Trombe

La Reggia rimbombe,

E al volto più vago

Ch'in Roma s'adori

Applausi, ed'onori

Su'l Tebro innalzate

Sù sù, &c. *và à sedere sul Trono.*

Ici. A te m'inchino, e qui Giustitia i'chieggo
Contro Virginio. *Vir.* Egli è presente, ed anco
La figlia, che pretendi.

Ap. [Che miro ò Dei!] *Virg.* [Che veggio?]
O mio Conforte, e Nume.

Ici. (Con chi fauella?)

Virg. A te ne vengo. *Vir.* Arresta

Arresta i passi. *Virg.* Lascia

s'incamina verso il Trono, e *Vir.* la trattiene.

Vir. Quegl'è Apio Claudio. *Virg.* Padre

Egl'è Icilio il mio sposo

Ap. [Successo curioso!]

Vò prendermi diletto. *scende dal Trono.*

Vir. Ah che perduto hà il fenno.

Ici. Io a'hò sospetto.

Virg. verso *Ap.* Vieni ò Conforte.

Ap. Erri ò Donzella. *Virg.* E dunque

Icilio tù non sei?

Nota è già Claudio in Roma,

E te ch'io me'l rammenti
Non vidi mai.

Virg. Si cono'co i brunirai
Che vibrar fa uille al sen,
Veggio sì veggio il seren
Onde han vita i miei respiri.

Ap. Scherzi. Ici. Sogni. Vir. Deliri.

Virg. Questi Icilio non è, non è lo Sposo
Il crin d'elettro, il volto,
Che spira Maestade;
Il portamento stesso
Per Icilio il palefa. Eh ch'egli è d'esso.

*s'incamina di nuouo verso di lui, & è respinta
dal Padre, e da Icilio.*

Vir. T'arresta. Ici. Ti discosta.

Virg. Equal legge inumana
Mi vieta [oimè] gli onesti abbracciamenti?
Ap. Si fanno ancor gl'incendi miei più ardenti.

Virg. Stolta è ben chi segue Amor.
Quando più ride la spene,
Nel trouar nouelle pene
Ingegnoso è il suo rigor.
Stolta, &c.

Ap. à Vir. E perche mai guidasti à me d'inante
La Vergine Latina?

Ici. Io la pretendo.

Vir. Per me ciò, che promisi or ti concedo.

Ap. Andate: io già non credo,
Che brami Icilio appresso.

Donna ch'è fuor di senno, è vaneggiante.

Ici. [Volubile Destin!]

Vir. [Sorte incostante!]

Ici. [Suelar saprò l'inganno.]

S C E N A XIV.

Eurilla, Apio Claudio.

Eur. O Ven'andò Virginia?

Ap. O Partì; ma senti ò Delbo.

Eur. E che vorresti?

Ap. Ch'vn'altra volta ancora...

Eur. Inresi. Addio.

Ap. Posa le piante, e per pietà m'ascolta.

Eur. Ari là Selce, e semini l'arena.

Ap. Indi' creto. Eur. Lasciuò, ancor non posi
Ciò ch'oprasti in oblio.

Ap. O là. Sarchi son'io?

Eur. Icilio io ben conosco.

Ap. Son Apio Claudio.

Eur. (Ohimè.) Ap. Vo, ch'alle stanze.
Oggi mi guidi

De l'amata Virginia.

Eur. Oggi? Ap. Sì oggi; ò spento

Sotto rigida scure andrai là doue
Son fra i cruci, e le morti

Dal Trifauce Mastin le vie contese.

Eur. Tutto farò per non mutar Paese.

Ap. Son risolto, e così voglio.

Voglio sì fra poppe intatte
solcar nudo il Mar di latte

Da cui Venere spuntò;

Doppia stella io mirerò,

Se in quel sen doppio è lo scoglio.

Son &c.

SCENA XV.

Eurilla.

A Pio Icilio diuenne, e Amante anch'egli
 Stà sempre in frà gli Amori,
 E se ben immatura, io son commossa;
 E già mi scorre vn non sò che per l'ossa.
 Se trouassi vn giouinetto
 D'aria dolce, e bel d'aspetto,
 Se ben gl'anni ancor non hò,
 Mi par à fè, che non direi di nò.
 Se gentile di semblante
 Mi pregasse qualche Amante
 Sospirando notte, e di
 Forse per Carità direi di sì.

*Segue il Ballo.**Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO



A T T O
 TERZO,
 SCENA PRIMA.

Luocho di delitie.

Celsa, poi Sesto, e Licinio, che uscendo da due Stanze vna dirimpetto all'altra si fermano à vagheggiarsi.

Cel. **V** O'ete pensieri
 Ch'io spero
 Sì, ò nò?
 L'Altro già di mia Fortuna
 Ch'or sfauilla, ed or s'imbruna
 Folta nebbia circondò
 Volete, &c.

Li. [Esce il mio Bene] *Se.* (Appar il mio còforto.)

Cel. Compagne à me venite.

Scuo-

Lic. Scuote il Sol l'aurea facella
Eridente il dì conduce.
Se, Sorge qui l'Idalia stella
Es'adorna il crin di luce.

Cel. Perché si mostran fordi
Alle voci ai sospiri ?

Lic. [O feno] *Ses.* [O ciglio!]

Cel. [Forno alla fida Eurilla
Acciò mi dia consiglio.]
Il timor, e la speranza
Fà quest'Anima ondeggiar.
Così torbido in fsembianza
Austro, e Coro agita il Mar.
Il timor, &c.

S C E N A II.

*Partita Gelsa escono Sesto, e Licinio
e si vanno ad incontrare.*

Lic. **A** Rdir Licinio:] *Ses.* [Ardire)

Lic. Vergine non hà il Tebro
Più vezzosa di te. *Ses.* Di te non vidde
Donna mai più leggiadra, ed Argo, o Cinto.
[Son più ch'è mai frà i duri lacci auuinto.]

Lic. Amica, ò s'io non fossi
Femina qual tu sei
[M'assistano gli Dei)

Ses. Sotto l'ombre seluaggie
De' Platani, e de' Mirti.

Dan'baci le Colombe à le Colombe:

Lic. L'edra, a l'edra s'atorce, è in sù la sponda
Scherza l'onda con l'onda.

Ses. Nel fiorito Giardino
Potrem secrete, e sole
Tesser giochi, e Carole.

Verrai? *Lic.* Verrò frà poco.

Ses. (O me felice, ò come
Traffi al laccio coitei, che mi diletta.)

Lic. (Come ben ingannai la semplicetta) *parte*

Ses. Se in braccio la stringo
Fuggir non potrà.

Si scuota s'adiri
Ai vezzi, ai sospiri

Al fin cederà.

Se in braccio &c.

S C E N A III.

Virginia

„ **P**ER vn volto di gigli, e di rose
„ Mi condanna Cupido à penar
„ E quest'alma per tormentar
„ Hà nei fiori le spine nascose.
„ Per vn &c.

Or si m'auueggo (ahilassa)

Che 'l vero Icilio ancora
(Se'l nome pur no'l mente)
Infedel mi delude. Oue prorompe

Dà fonte d'Alabastro

Chiaro frà l'herbe, e fuggitiuo il rio
Dorma ai rochi fighiozzi il dolor mio.

Và à riposarsi sopra letto di fiori in
uno de sottoportici.

Sonno placido

Mouì il piè,
E dal margine di Lete

Dolce quiete

Porgi à me.

Sonno &c.

S C E N A IV.

Apio Claudio, Eurilla, Virginia, che dorme.

Eur. **E** Questa l'ora appunto,
Che tocchi dagl'auori
Di quel morbido piè ridono i fiori.
Ap. L'attenderò, la sforzerò: *Eur.* [Signore]
Mira, mira. *Ap.* Spettacolo gentile!
Eur. Dorme la bella: O quanti
Faria vegliar quel sonno! in cheto oblio
Addormenta le luci,
E tregua porge a l'amoroso affanno;
Ti lascio qui; se non fai far tuo danno! *parte*

Ap. Da la bocca di rubino
Mille baci io vò rapir,
Disarmato è già quell'arco,
Che il bel varco
Suol coi lampi custodir.
Da la bocca, &c.
Già il labro al labro accosto
Se l'auvicina per bacciarla.

Virg. Chi turba ohime.

Ap. Taci, taci; son io.

Virg. Come qui? ti discosta

Ap. Soa Icilio. *Virg.* Il negasti.

Ap. Si si... *Virg.* M'inganni, lascia

Ap. Ch'io ti lasciò questo nò.

Troppo troppo mi fei cara
La Natura e'l Cielo à gara
Troppo bella ti formò,
Ch'io &c.

Virg. Lasciami dico

Ap. Ch'io ti lasciò questo nò.

Virg. Chi

Virg. Chi mi porge soccorso?

Apio tenta stringerla, e violarla.

S C E N A V.

Sesto, Licinio, Apio Claudio, che tiene afferrata Virginia.

Ses. Lic. a 2. **F**erma.

Ses. Inonesto. *Lic.* Lasciuo.

Ap. Temerarie partite

Sesto, e Licinio leuano à forza Virginia dalle mani di Claudio, e questi lo spingono in terra.

Lic. Vieni. *Ses.* Rallenta i nodi.

Virg. [Vegliar per me le stelle]. *fugge*

Ap. Se ben femine siete

Da questa man la morte

Fuggir nò non potrete.

*Apio furioso snuda la spada
contro Sesto, e Licinio.*

Lic. (Non temo. *Ses.* Non pauento.

Sesto, Licinio impugnano l'armi e si lasciano cader la gonna per meglio difendersi contro Apio che furiosamente gl'assale.

L.S. a 2 [Che veggio] Guardandosi l'uno l'altro

Ap. [Che rimiro?] Guardando S. e Lic. trasformati.

S C E N A VI.

Icilio, Virgilio, Apio, Sesto, Licinio.

Ses. **A** Rmi? *Vir.* Genti. *Lic.* Clamori?
(Si fè Venere vn Marte)

Lic. [In furie si cangiaro
I mansueti Amori]

Ap. Te-

Ap. à Tosto Virginia à le mie stanze inuia,

Vir. O fin da le radici

Suellerò la tua stirpe,

Scuoterò queste mura

Terribile frà l'armi, e frà gl'incendi.

Vir. (Virginio) } ohimè ch'intendi ?

ic. (Icilio) }

Ses. Sogno forse? *Lic.* Traueggo?]

Guardando ancora attentamente l' un l' altro.

Ap. Chimi vieta il mio tesoro

Fulminato caderà.

Nel suo crin frà ceppi d'oro

L'alma mia penando stà.

Chimi, &c.

SCENA VII.

Virgilio, Icilio, Sesto, Licinio.

Vir. **P**Ria, che la figlia ei stringa
Sù gl'occhi de la plebe, e del Senato

La suenerò: Ma voi, voi siete quelle

Onorate Citelle

Che van' trà le Vestali?

Ses. Co'l lasciuo Tiranno

Io qui armato contesi.

Li. Io l'onor tuo difesi.

ic. à Vir. Obligo à l'or ci stringe.

Vir. Ma ne'miei stessi alberghi

Chi vi scorfe? *Ses.* Il saprai.

Vir. D'agitarmi il Destìn non cessa mai. *parte.*

ic. Voglio vendetta sì.

Con insolite vicende

Deferò congiure orrende

Contro l'empio, che mi tradì.

Voglio, &c.

SCE.

SCENA VIII.

Sesto, Licinio.

Ses. **C**Osì così costumi
Di schernirne le genti?

Lic. A ragion ti lamenti,

Che tù schernir non sai?

Ses. Con lo scherno, lo scherno

Per me ricompensai.

Lic. Io dal seruo istigato

Mi trasformai per Celsa.

Ses. Ed io pur anco

Strinsi per lei veste mentita al fianco.

Lic. L'infida sgriderò, batterò il seruo,

Che scaltro in varie guise,

Con esporci ai perigli, ambo derise!

SCENA IX.

Eurilla con l'abito primo di Damigella,

Sesto, Licinio.

Eur. [**S**Entij rumori, e presi
Auueduta, e sagace
I femminili arnesi.]

Lic. Oue Delbo si troua

O leggiadra fanciulla?

Eur. [Senza le finte spoglie

Sù le vietate foglie.]

Ses. Ella tutti del seruo

Hà i moti, e le sembianze?

Eur. Fuori de l'aluostesso

Nacque meco ad vn tempo; a me Germano.

Lic.

Lic. Ei di Celsa è il Mezzano.

Eur. Guarda come fauelli.

Ses. Ambo costringe

Con fallaci maniere

A mentir fesso, e nome.

Eur. (O che piacere.)

Possibile? *Lic.* Egli accorto

L'vn, e l'altro deluse.

Eur. Eh che scherzi *Lic.* Te'l giuro.

Eur. [O che ribaldo!

Dal mio cor lo scancello,

Più no'l vò per fratello.

Potea ben recar nouelle,

Portar doni indietro, e inante;

Aprir l'uscio à qualche Amante

Per hauer la buona mano;

Mà non mai far' il mezzano.

SCENA X.

Celsa, Licinio, Sesto.

Lic. **S**V sù partiamo. *Cel.* Amiche
Io v'abbrà

Ses. O buggiarda! *Lic.* O infedele!

Ses. Corri à Licinio in braccio.

Lic. Col tuo Sesto rimanti,

Ch'io per più non vederti, andrò sin doue

Bolle in tepida fonte

L'irrigator de l'Africa superba.

Cel. (O mia sventura acerba!)

Ses. Non pensar più d'ingannarmi

Pargoletto feritor.

Saprò ben spuntar quell'armi,

Che ministre son d'Amor.

Non, &c.

parte.

SCB-

SCENA XI.

Licinio, Celsa.

Cel. **N**On vai Licinio? *Lic.* Nò.

Cel. Che vuoi da me? *Lic.* Nol sò.

Cel. à p. Di quegl'occhi viuaci

La soaue Magia

Comincia ad'isforzar l'anima mia.

Lic. à p. Quell' incendio primiero

Che la luce ammorzò d'altra pupilla,

Fuor del cenere spento arde, e scintilla.

Cel. Non vai Licinio? *Ses.* Nò.

Cel. Che vuoi da me? *Ses.* No'l sò.

Cel. [Vorrebbe non amar

Quest' anima, e non può.

Col chiaro balenar

Col dolce faetter

Quel cigliola piagò.)

Vorrebbe, &c.

E tu non parti ancora?

(Dolcissima dimora!)

Vanne lungi da me.

Lic. Solo per Sesto

Barbara discortese

Hai tu pietade; i' vado.

Cel. Ah nò ferma. *Lic.* Sin l'ombra

Aborrirò di Celsa.

Cel. Ascolta. *Lic.* E che? *Cel.* Vuoi pace?

Lic. Pace? *Cel.* Rissolui. *Lic.* O Dio!

Cel. Pace sì sì. *Lic.* *Cel.* 2 Sì sì pace cor mio.

Lic. Sin che il p'austro di Zaffiro

Nel suo giro

Vedrò Febo illuminar.

Te mio ben voglio adorar.

Cel.

Col. Sin che Cinthia con la face
Suaviuace,
Per lo Ciel rotar vedrò,
Alma mia t'adorerò.

S C E N A XII.

Piazza.

Virginia, Virgin. con stilo alla mano, con frequenza di popolo, che soprauiene.

Virg. **D**Oue ò Prence mi scorgi?
Vir. A morir.

Virg. Che ti feci, in che t'offesi?

Vir. Claudio, Claudio l'indegno,
Che tù Icilio credesti

Ti rapirà, [se non t'uccido ò figlia.]

Il Virginal tesoro.

Virg. Se saluo è l'onor mio, contenta io moro.

Vir. Già vibro il ferro.

S C E N A XIII.

Appio, Claudio, Virginio, Virginia.

Ap. **S**ospendi il colpo?
Virg. Infido.

Vir. Nò, nò, pria che tu macchi
L'onestà de la Vergine dolente!
Il seno le aprirà ferro inclemente.

Ap. [**E** soffrirò, che mora?
Coltei, ch'adoro?]

Virg. [**O** mia sventura acerba!]

Ap.

Ap. Per Consorte la bella à meriferba.

Vir. Noue frodi son queste

Ap. Ecco la destra. *mentre Ap. vuol por la mano a Virg. soprauiene Icilio.*

S C E N A XIV.

Icilio, Appio, Claudio, Virginio, Virginia.

Ic. **F**Vgge dispersa, e doma

Dal valor de la Plebe

La schiera de superbi: à terra estinti

Cadono i **DECENVIRI**,

E trà le leggi, e i fasci

Di lauro Trionfal cinta la chioma

Risorge al fin la Maestà di Roma.

Ap. (**O** successo fatale !)

Ici. Mà l'empio io suenerò; *vede Ap. Claud.*

Vir. Deponi il brando,

Tardo giungesti; à Claudio

Fatt'è sposa Virginia.

Ici. (Inuida sorte)

Virg. O lasciami lo Sposo, ò dammi morte. *ad Ici.*

Ap. (Soauissimi detti.)

Ici. Giache tù mi disprezzi

E te sprezzar vogl'io. *à Vir.* (Se ben ardito

La congiura destai,

Se ben pianfi, e pregai, parto schernito.) *parte*

Ap. Quel labro vezzoso

Potrò pur bacciar.

Che tanto ritroso

Mi fece penar.

Quel, &c.

Virg. Le due pupillette

Potro pur goder,

Ch' infiamman faette

Al rigido Arcier.

Le due, &c.

SCE:

SCENA VLTIMA.

Licinio con Celsa per mano, e sudetti.

Cel. **D** Agl'auuisi spronata incerti, e vari,
Che suonano d'intorno.

Vir. O là sfacciata?

Cel. E perche mi riprendi?

Vir. A quel Latin porgi la mano?

Cel. Al certo.

Vir. Che sì, che sì imprudente.

Cel. E' mio Marito.

Vir. Chi te'l concesse?

Cel. Il giusto de'ir mio
Secondò la Fortuna, e'l cieco Dio.

Vir. Come?

Cel. Credeui forse

Che vn sposo io non trouassi
Senza di te?

Lic. Quegli son'io [no'l nego]
Che si finse Donzella, e co' Sponsali
L'error corressi.

Virg. Ap 2. (O casi fortunati !)

Vir. Ceder'è forza al gran voler de Fati.

Ap. Porgitiù ancor di quella man leggiadra
I morbidi alabastrì

Ed'in vn con la palma

S'aggruppi l'alma à l'alma.

Il nudo Arcier ch'hà l'Ali

Porta catene, e strali,

E ogn'hor semina incendi, e piaghe fà.

Chi costante non è, mai non godrà.

I L F I N E.